



## Book review: *Per una fiction su Geografia e fiction*

**Juliet J. Fall**

Département de géographie & environnement, Faculté des Sciences de la société,  
Université de Genève, Boulevard Carl-Vogt 66, 1211 Geneva 4, Switzerland

**Correspondence:** Juliet J. Fall (juliet.fall@unige.ch)

Published: 27 July 2021

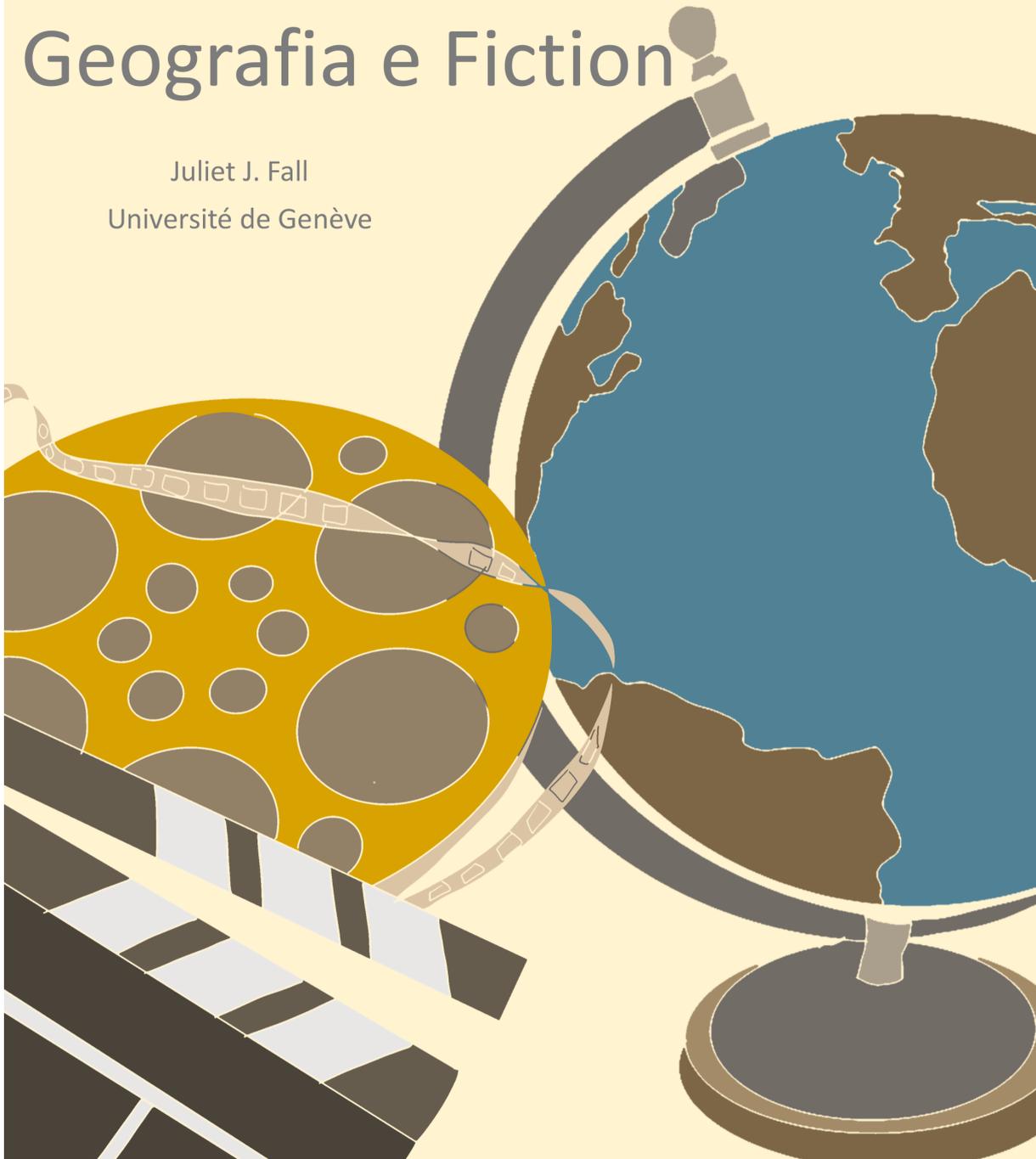
*Tanca, M.: Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto, Scienze Geografiche, FrancoAngeli, Milan, Italy, 265 pp., EUR 29.50, 2020.*

This is a visual book review for an Italian-language book by Marcello Tanca entitled *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Scienze Geografiche, FrancoAngeli: Milan, 2020.

The book uses geographical tools and approaches to study fictional worlds within opera, films, songs and comics. Taking this proposal seriously, this book review mobilises the language of comics, usually associated with fiction, to provide a visual book review. In so doing, it takes inspiration from a recent illustrated Italian book aimed at a general audience: Giada Peterle's 2020 *La geografia spiegata ai bambini: Le avventure spaziali di Alex e il signor Globo*, Collezione CriticalKids, BeccoGiallo: Padua.

# Per una fiction su Geografia e Fiction

Juliet J. Fall  
Université de Genève



Recensione del libro di Marcello Tanca (2020) *Geografia e fiction: Opera, film, canzone, fumetto*. Scienze Geografiche. FrancoAngeli: Milano, da Juliet J. Fall, Université de Genève, Suisse. 2021.

Con illustrazioni realizzate da Juliet J. Fall

## Per un commento sul tono della fiction?

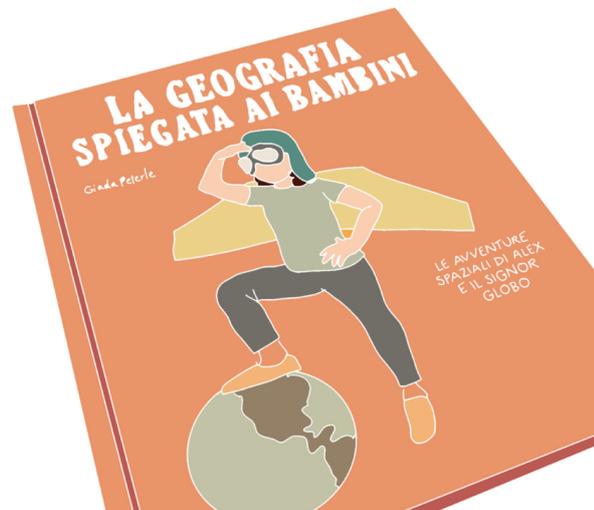
Come riflettere in modo adeguato e fare un commento su un libro fatto non solo di parole, ma anche di suoni immagini, statiche o in movimento?

Il libro **Geografia e Fiction** sostiene che le finzioni sono “pratiche e artefatti che non hanno un intenso documentario, e sono basati sull’intreccio di geografie, eventi e personaggi non direttamente reperibili in quanto tali nel mondo in cui viviamo e le cui proprietà - a cominciare da quella fondamentale: l’esistenza - dipendono a loro volta dell’esistenza di queste pratiche e di questi artefatti” (Tanca p. 23)

A modo mio, ho deciso di adottare una pratica servendomi di un artefatto finzionale per fare il mio commento.

Ho letto due bellissimi libri scritti da geografi italiani in questi giorni.

Quello di Marcello Tanca, e un altro scritto da Giada Peterle.



Quello di Giada è una messa in scena delicata delle potenzialità e del potere della geografia, ma che dimostra anche il suo carattere situato e critico. Un libro scritto come una fiction per parlare di quello che pensiamo essere il nostro mondo (accademico) reale. Una geo-fiction scritta da una geografa seria e accademica!

Perché non **seguire anch'io questa pista illustrata** per parlare di un libro geografico non immaginario sulla fiction e la geografia?



L'autore è Marcello Tanca, un professore di geografia all'Università di Cagliari, in Sardegna.

Abita a volte nello studio 82, al terzo piano della Facoltà di Studi Umanistici, sul via Mirrionis, a Cagliari. Da qui, c'è un panorama stupendo sulla città.

Ma a volte si nasconde anche a Milano, nel freddo della nebbia.

Grande pianista e amante dei fumetti, è anche giocatore di videogiochi, di nascosto.

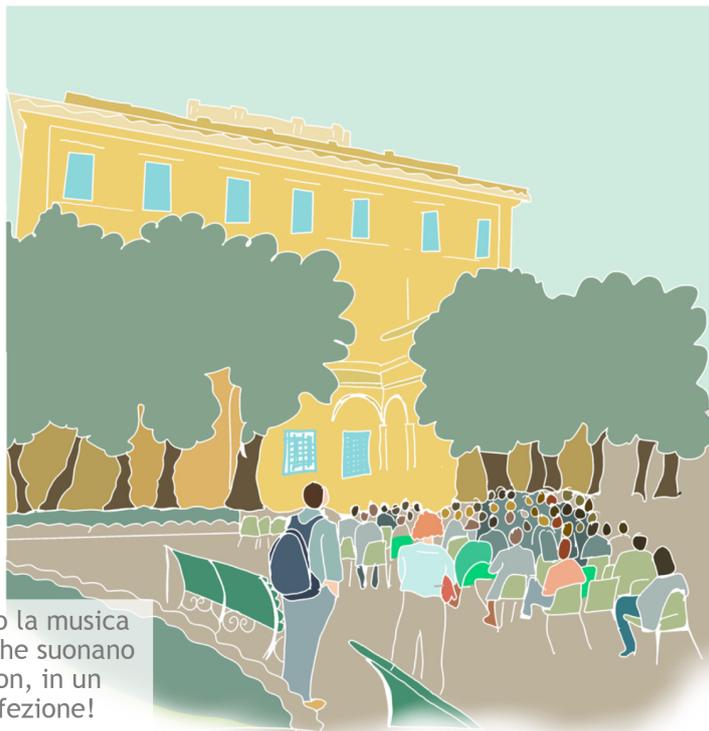
Perché non ne parla, dei videogiochi, nel suo libro sulla fiction? Forse perché con loro, in parte, diviene anche lui l'autore della storia?

O perché ognuno di noi ha bisogno di piccoli giardini segreti? Anche i grandi geografi come lui.



La prima volta che ci siamo incontrati è stato nel 2017, al Congresso Geografico Italiano. C'era un concerto di musica nel giardino della Celimontana, suonato dall'orchestra della polizia.

Mi ricordo che avevano suonato la musica di James Bond. Veri poliziotti che suonano la musica di una spia di fiction, in un paesaggio fiabesco: che perfezione!



VILLA CELIMONTANA



Ma oltre il contenuto, la forma è affascinante. Per un libro di carta, ha molte dimensioni e vie nascoste. Si possono vivere veri e propri momenti di fuga. Si scappa dalle pagine per esplorare i mondi infiniti dei siti web e scoprire veri mondi virtuali, lasciando il libro da solo sul tavolo.



Per costruire la sua teoria, Marcello cita gli approcci esistenti della *geocritica* e dei *popular geopolitics*, ma per spiegare velocemente che lui fa qualcos'altro.

Forse sono un po' i suoi «uomini di paglia», in verità, perché dialogano con dibattiti e hanno scopi abbastanza diversi dai suoi?

Marcello non si serve della fiction per dire delle cose intelligenti sulla società o sulla politica. Invece, prende sul serio il **processo di creazione** e di **simulazione** dei mondi costruiti dalla fiction.

Rimane fedele alla praxis incontrata negli **studi umanisti**, o in filosofia, con prospettive a cui è anche vicino.



MARCELLO TANCA



Ma la sua **identità di geografo** si esprime fondamentalmente nell'amore per i concetti «fari» della geografia: spazio, territorio, e territorialità usati qui per sviluppare una vera teoria geografica della fiction.

Marcello spiega che c'è da un lato lo **spazio**, un prerequisito inaggirabile, un dato grezzo senza il quale non si dà progettualità umana.

E dall'altro, il **territorio**, piuttosto un risultato, il prodotto di un programma d'azione, fatto da attori con intenzionalità che trasformano lo spazio.

Spiega che la geografia oscilla tra questi due momenti, entrambi a loro modo irrinunciabili.



Si riferisce a spazio e territorio non come se il primo costituisse la preistorie o il grado zero, ma come alle **due dimensioni fondamentali** ma distinte di ogni formazione geografica.

Marcello si riferisce alla parola **territorio**, fedele all'uso sviluppato da Claude Raffestin e altri autori di lingua francese e italiana, per parlare della concezione relazionale dello spazio.

Distingue questo uso da quello che chiama la 'tradizione anglosassone', che usa la parola **territory** soprattutto in termine di spazialità giuridico-politica, legato alla sovranità.

Però, nella geografia di lingua inglese, la coppia *space / place* potrebbe avergli dato anche delle piste simili, più vicine alla concezione italiana di *territorio*?

Con autrici come Doreen Massey, Gillian Rose o Patricia Noxolo.

Forse questa scelta spiega perché il suo albero genealogico sia stranamente quasi esclusivamente maschile?

Comunque, meglio evitare soprattutto la parola *anglosassone* che ha sempre avuto un sapore forte di *white supremacy*!

*It's not even as if I ever spoke any English as you know it, anyway!*

AN ANGLLO-SAXON



Grazie di non avermi dimenticato in Italia!

In Svizzera o in Francia, non ho visto un tale entusiasmo da anni.

Sono diventato un po' *has been*, fuori moda.

Ma è vero che la territorializzazione potrebbe spiegare ancora tanti fenomeni geografici.

Anche se in verità, neanch'io l'ho sviluppata tanto in pratica.

CLAUDE RAFFESTIN



Marcello spiega che esiste una sostanziale continuità di fondo tra processi di territorializzazione che hanno luogo sulla superficie della Terra e i processi di territorializzazione che hanno luogo nelle opere finzionali

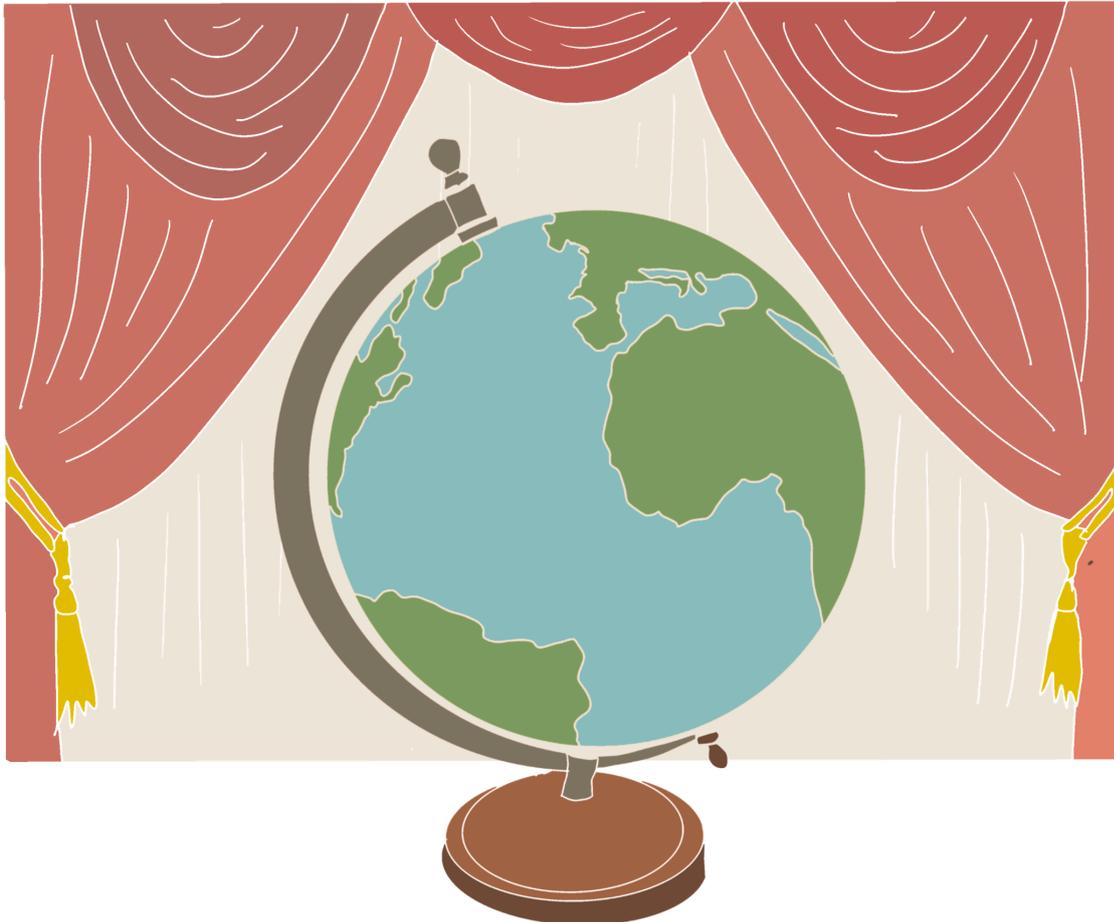


Cosa guadagniamo dall'applicare alla fiction la «*toolkit*» degli studi del territorio?

Secondo Marcello, la geografia dispone già al proprio interno degli strumenti essenziali per condurre un'analisi dei territori finzionali: usando gli specchi della territorializzazione configurativa come forme simboliche.

Ci suggerisce che la finzione deve essere capita come **simulazione di territorialità**, di essere al mondo.

Raccontare è territorializzare, ma anche costruire fiction è raccontare **la storia di una territorializzazione**.



Quale sarebbe il valore aggiunto di questo lavoro di geografi sulla fiction? Possiamo **vedere qualcosa con la geografia** che altrimenti non vedremmo?

Marcello desidera mostrare se e come la geografia intervenga attivamente nell'impianto narrativo, fissandone in qualche maniera le condizioni di possibilità.

In altre parole, l'applicazione di una griglia di lettura di questo tipo diventa indispensabile solo se, e soltanto se, **arricchisce la comprensione** che noi abbiamo dell'opera presa in esame



Così possiamo trarre informazioni non ricavabili per altra via?

Giustificiamo la nostra esistenza in questo campo!

E ci divertiamo con aria di serietà con fumetti, canzoni pop e serie tivù...



L'opera, il film, la canzone e il fumetto hanno in comune di non essere dei testi. Sono una fusione di **tecniche e mezzi espressivi eterogenei**.

Sono tutti delle 'simulazioni di territorialità' in cui la **componente geografica** assume di volta in volta forme e registri molto diversificati.

Ma a cosa serve in pratica questa **teoria geografica della fiction**?

Bisogna però sempre rispettare la specificità del medium affrontato, qualunque esso sia, **scansando la tentazione** di ricondurlo ad un 'testo'.

L'opera, il film, la canzone e il fumetto hanno in comune di non essere dei testi. Invece, sono tutti unione di tecniche e mezzi espressivi eterogenei.

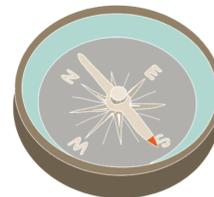


Per capire la fiction con uno sguardo da geografo, bisogna capire che abbiamo di fronte diverse possibili **direzione di ricerca**. Veri e propri **punti cardinali** verso i quali spingere la propria indagine!



Gli autori di opere, di film, di canzoni o di fumetti si riferiscono tutti diversamente al mondo reale nelle loro creazioni.

Ma anche noi geografi possiamo adottare diverse posture epistemologiche per analizzarle.



Referenzialità eterocentrata



Dobbiamo all'inizio distinguere due referenzialità diverse, due maniere di costruire fiction.

Quali sono i vantaggi dall'utilizzo nel proprio lavoro di film, romanzi, fumetti e canzoni?

La prima è la **referenzialità eterocentrata**, in una fiction che non è autonoma da un referente attuale e esterno, cioè soprattutto dal 'mondo vero', quello nel quale viviamo quotidianamente.

In questa referenzialità, il contenuto e le proprietà del mondo finzionale esistono come un **significante che ha un referente esterno**



“signifiant”

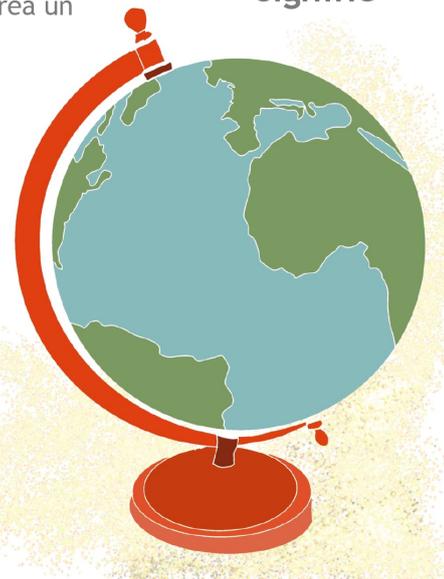
Referenzialità autocentrata

Negli operi che si costruiscono attorno ad una **referenzialità autocentrata**, l'autore crea un mondo coerente e autonomo.

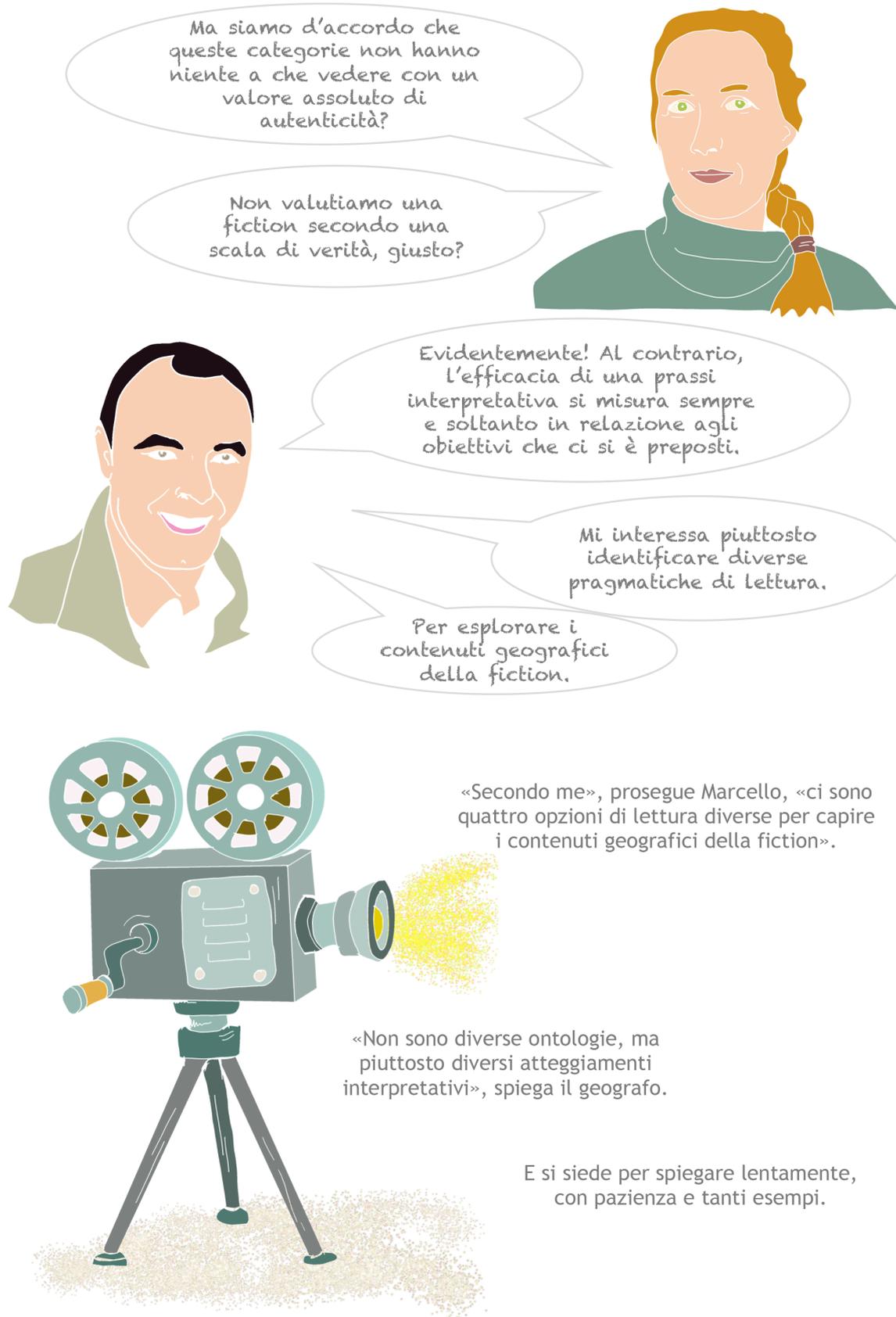
Guarda al contenuto e alle proprietà del suo mondo finzionale come a un significato che ha in se stesso il proprio referente

La domanda centrale da porsi qua è cosa la fiction può fare per la geografia?

Il mondo creato ha un **valore di verità autonomo**.



“signifié”



1. Spazio / avere un referente

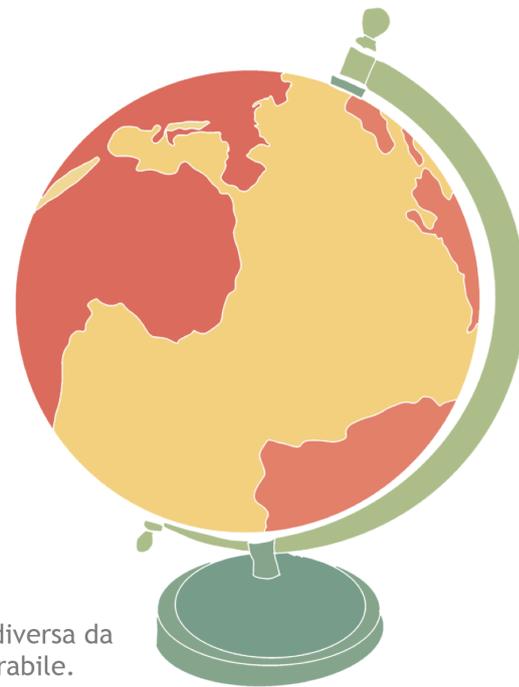


La prima pragmatica di lettura è la più immediata.  
Gioca con il **realismo**.

Ogni volta che attribuiamo a un'opera di finzione un valore documentario, e la trattiamo come **una traccia, una prova, una testimonianza**, ci stiamo muovendo in una prospettiva in cui la fiction è letta principalmente in funzione delle informazioni geografiche contenute al suo interno.

In questo modo - o questa pragmatica, per usare i termini di Marcello - la finzione adotta una funzione mimetica, e cerca un **effetto di reale**. C'è un intento documentario che dobbiamo prendere sul serio.

Negli esempi di questo genere, la natura della geografia adottata si riconosce nel progetto di descrizione della terra. Una geografia iscritta in una concezione di una (sola) **realtà geografica** da rivelare.



La seconda pragmatica di lettura è tanto diversa da rendere questa differenza **incommensurabile**.

Si interroga sul **senso ultimo della rappresentazione** del territorio veicolata dalla fiction.

Il tipo di informazione cercato è centrato non sulla cosa, ma sull'**immagine delle cosa**.

2. Territorio / avere un referente

Negli esempi di questo genere, la natura della geografia adottata potrebbe essere quella della geografia umanistica o della **geografia culturale**.

## 3. Spazio/ essere un referente

Nella terza pragmatica di lettura, quel che conta è capire l'interiore coerenza e consistenza della fiction.



Quale capacità c'è a evocare le fattezze esteriori delle cose e le loro proprietà fisiche?

Quale efficacia nel mettere in scena il pieno e il vuoto?

Il liscio e lo striato? La solidità e la fragilità? La complessità e la linearità?

Insomma, bisogna porsi tante domande per capire come questo mondo funziona, captare in che modo le sue mappe interne costruiscono la propria geografia. Bisogna avere in testa che queste mappe immaginarie non hanno niente a che vedere con le carte geografiche del 'mondo reale', ma possono servire a dare una serietà topografica alla fiction.

Prima di essere a pieno titolo un cartografo, l'autore è innanzitutto considerato un **esploratore** degli spazi bianchi di cui abbondano i mondi finzionali.

## 4. Territorio / essere un referente

Infine, si può guardare alla fiction per cercarvi una simbolica del territorio autonoma e indipendente da qualunque prototipo attuale.

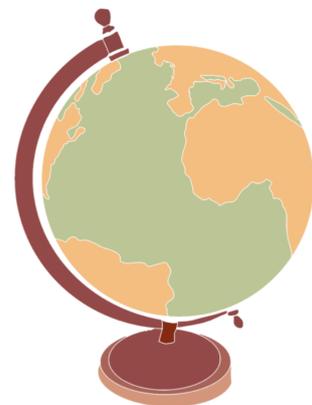
L'interesse verte sulla geografia interiore dell'opera finzionale, sulla disseminazione di luoghi, paesaggi, e ambienti che definiscono la qualità territoriale intrinseca della narrazione.

La portata di questo concetto di territorio nella geografia è ben più ampia di quanto siamo soliti pensare.

Ciò giustifica l'impiego non solo relativamente all'ambito dei processi che usiamo per modellare la Terra, ma anche per capire quelli che hanno luogo all'interno della fiction.

Tra i territori attuali e i territori finzionali, c'è una sostanziale continuità o omogeneità di fondo.

Il nostro comportamento umano come agire territoriale è assicurato anche nella fiction.



**Simulazione:** una pratica di produzione programmata di qualcosa, realizzata attraverso una procedura finzionale



Sally / Meg Ryan



Ridiamo con Sally, perché Harry è sicuro di saper il vero dal falso. Invece, il dubbio è permesso.

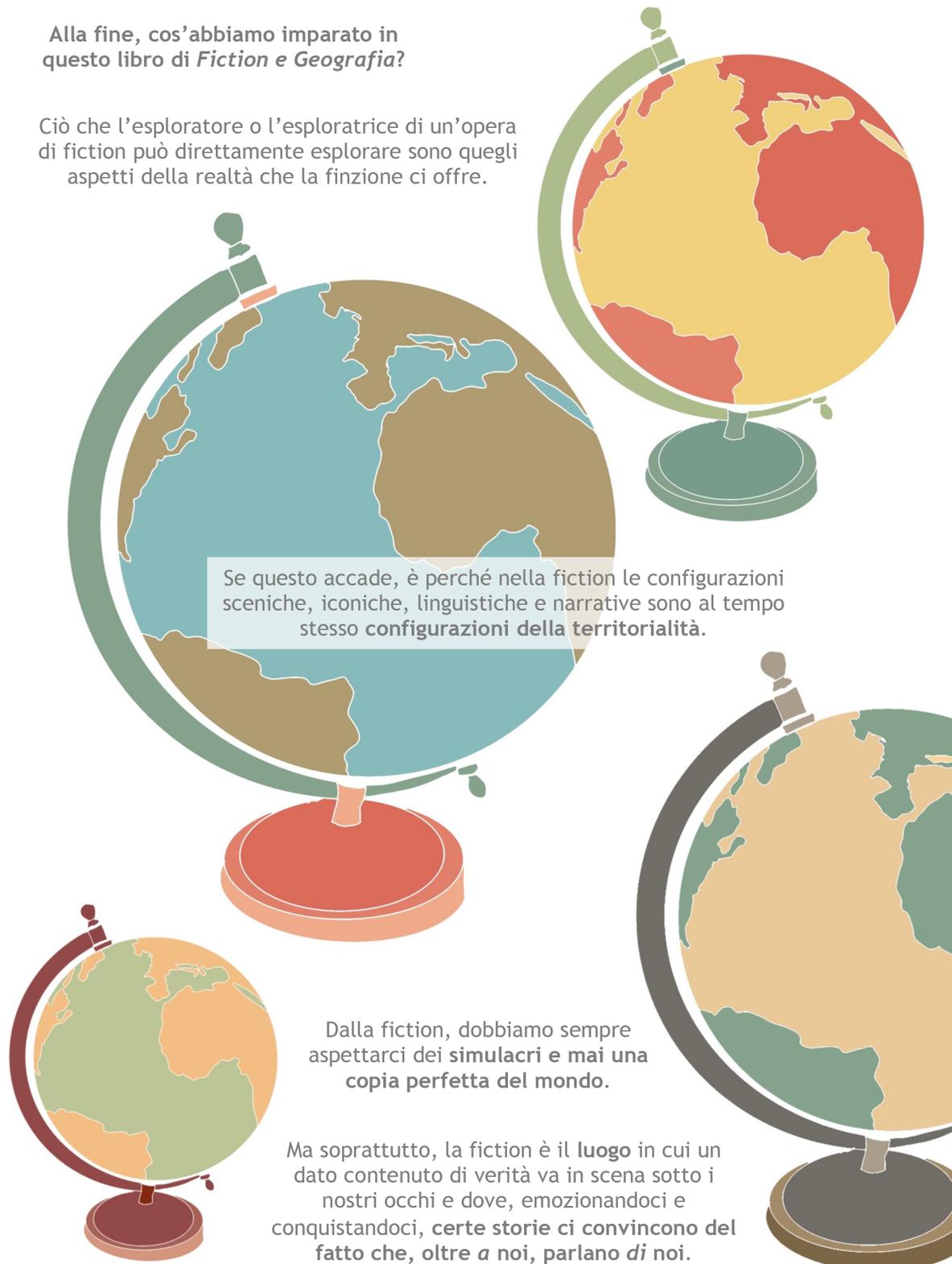
Ma la simulazione può anche essere geografica e territoriale.

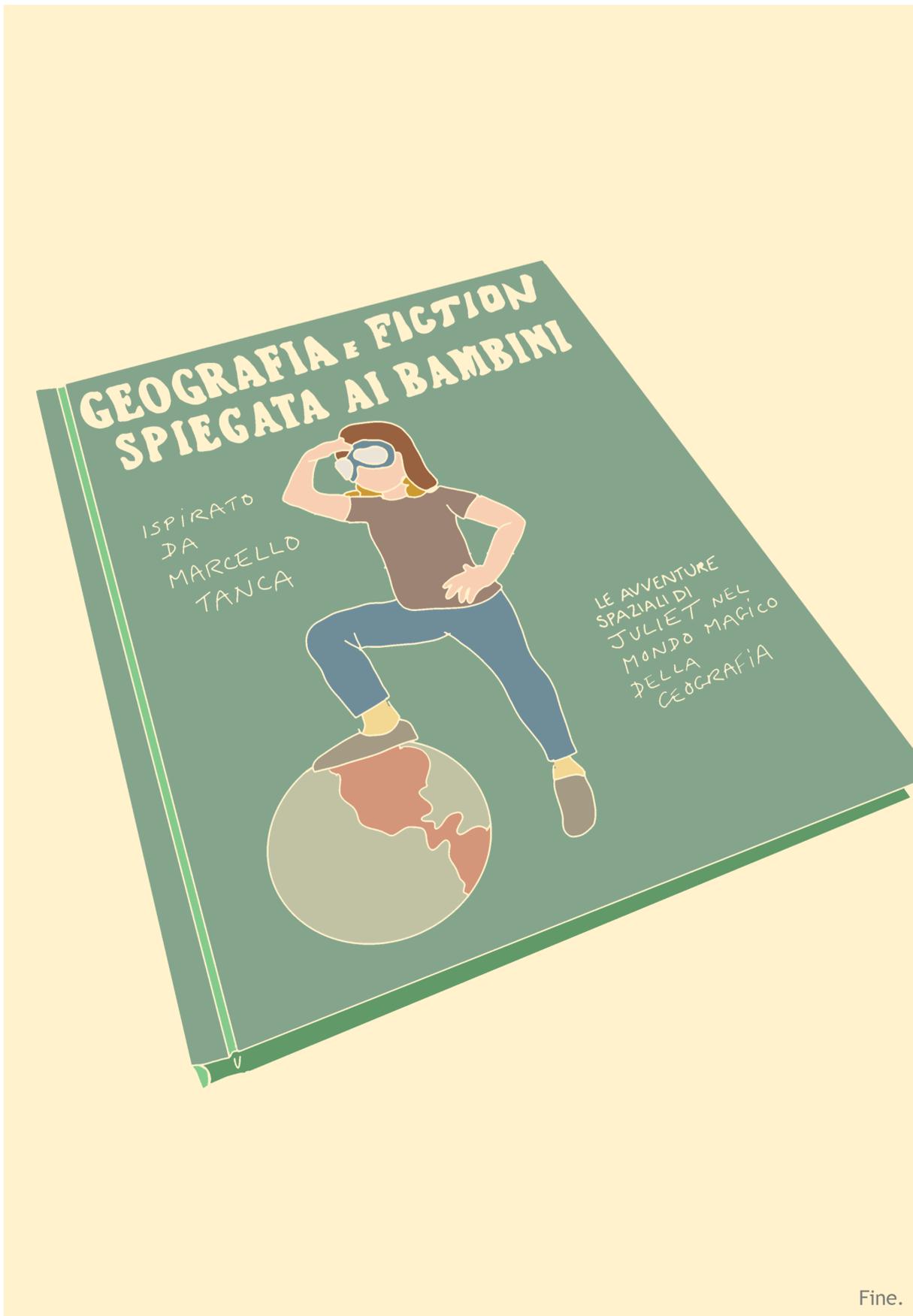
Ci sono tre tipi di simulazione territoriale.



Alla fine, cos'abbiamo imparato in questo libro di *Fiction e Geografia*?

Ciò che l'esploratore o l'esploratrice di un'opera di fiction può direttamente esplorare sono quegli aspetti della realtà che la finzione ci offre.





Fine.